



Capitolo 1

Un incontro per strada

Un ventoso sabato mattina Pierfilippo Perfetti tornava dalla biblioteca. Barcollava sotto il peso di due pesanti buste piene di libri sulla giungla.

Il titolo del tema che doveva fare per compito era *Idee sulla foresta pluviale*. Ma Pierfilippo non aveva idee perché si era addormentato quando ne avevano parlato in classe.

Le buste di plastica gli stavano segnando le mani, ma sperava che ne valesse la pena. Copiando dai libri non avrebbe dovuto inventarsi neanche una parola (per non parlare di interi pensieri) sulla foresta pluviale. Pierfilippo era stanco. Non gli piaceva dover

fare i compiti il sabato mattina. Tutto quello che voleva era giocare con la Playstation senza pensare a nulla, oppure rimanere a letto con le tende chiuse. Ma i suoi genitori avevano altri progetti per lui.

Era già arrivato davanti alla sua casa (quella con il giardino bello e curato, al numero 15 di Via Ordinata) quando vide un cespuglio che gli si avvicinava.

Pierfilippo sbalordito mise a terra le buste e si pulì gli occhiali con il maglione. Guardò di nuovo.

In verità non si trattava di un cespuglio. Era solo Molto Stramb, Mol per gli amici, tutta vestita di verde, che trasportava La Pianta.

La famiglia Stramb si era trasferita al numero 17, nella casa accanto (quella con il giardino terribilmente in disordine), solo pochi mesi prima. La famiglia era composta da sette individui. Forse nove.



Erano:

La Nonna Stramb
(nana)



La Signora Stramb
(controfigura)



Il Signor Stramb
(inventore)



Oliver Stramb
(il fratello grande)



Rosa
(il gatto nero)

Molto Stramb
(Mol)



Alquanto Stramb
(il bambino)

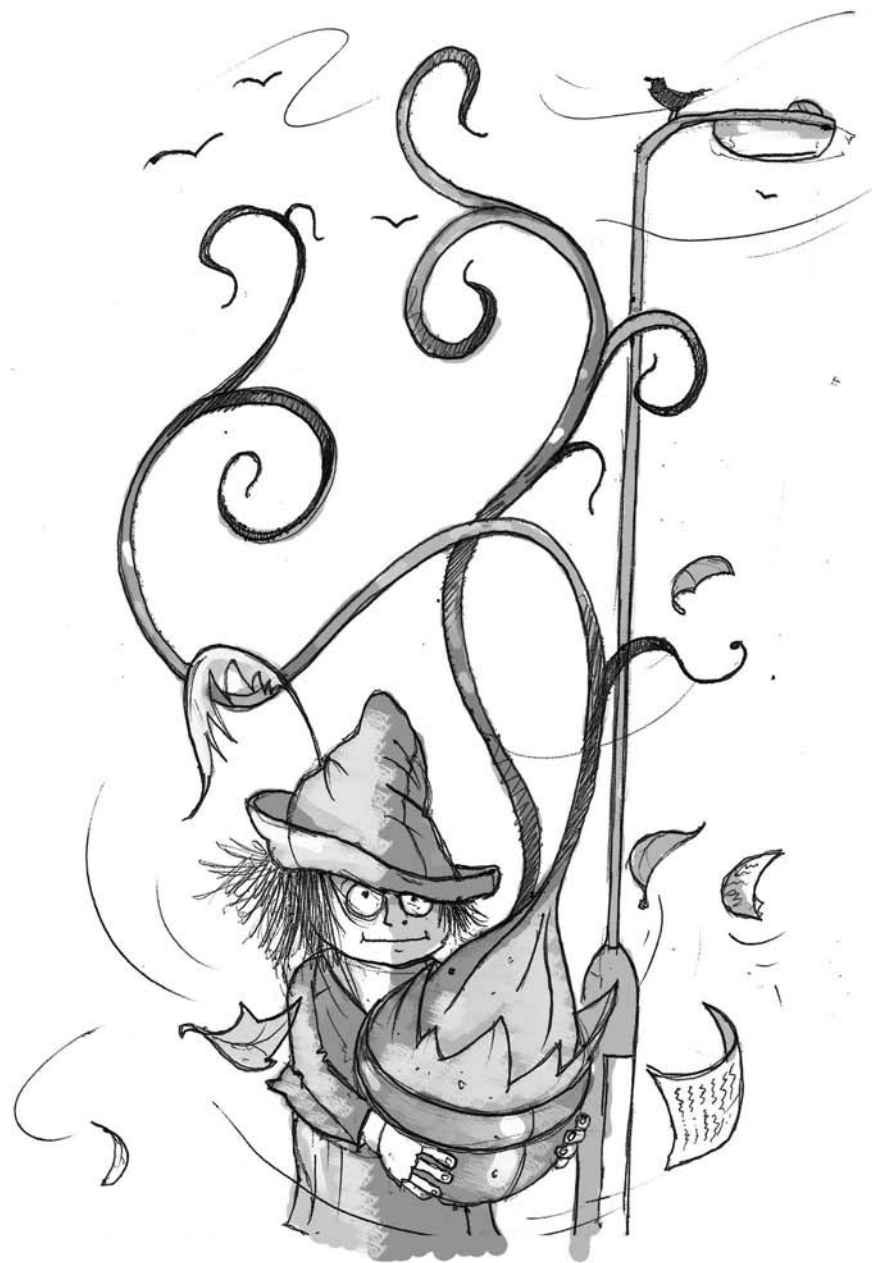
e
La Pianta (!)



Poi c'era una Strana Cosa che Produceva Tonfi. Viveva da qualche parte in fondo alla casa e si faceva sentire ogni volta che qualcuno bussava alla porta. Pierfilippo ancora non era riuscito a capire che *cosa* fosse. Ma continuava a provarci.

Al contrario di Pierfilippo, che doveva vestirsi in modo serio e ordinato, Molto si conciava sempre nei modi più strani. Pierfilippo pensò che quel giorno doveva essere il giorno del verde. Mol indossava calosce verdi, un vestito verde e un cardigan verde con bottoni a forma di rana. Su un braccio aveva una borsa di plastica verde e in testa un cappello da Robin Hood che si poteva avere con i punti dei cereali (Pierfilippo lo sapeva perché ne aveva avuto uno anche lui, ma sua madre lo aveva buttato via dicendo che era ridicolo).

La Pianta che ora Molto stava trasportando, anche lei di colore verde, era davvero alta. I suoi steli aggrovigliati come lunghi e sottili tentacoli si contorcevano selvaggiamente nel vento.



C'era qualcosa di molto particolare nella Pianta. Non aveva solo un aspetto strano... era come se... *capisse* le cose.

Sembrava che ascoltasse quello che la gente diceva. Si *piegava* verso di te. Assomigliava più a un animale domestico che a una pianta.

Pierfilippo una volta aveva chiesto a Mol se La Pianta avesse un nome. Ma la sua amica gli aveva risposto, «Perché dovrebbe avere un nome? È una pianta!».

Sì, La Pianta era proprio Stramb, così come era Stramb tutta la famiglia. Lui ne sapeva qualcosa.

Se i suoi genitori avessero saputo tutto quello che sapeva lui, a loro sarebbe venuto un colpo. I genitori di Pierfilippo amavano una vita ordinata, una vita senza sorprese. Niente colpi di scena, niente eccessi o imprevisti e niente vestiti strani.

«Ciao, Molto», disse Pierfilippo.

«Sei davvero... verde oggi?».

«Sono verde, non è vero?»», disse Mol

sorridendo. «È perché sono una Verdina». Si fermò e appoggiò La Pianta sul muretto. «Acc! Pesi un bel po', tu».

Questa ultima osservazione era rivolta alla Pianta che continuava ad ondeggiare. Anche se il vento si era fermato.

«Sei *cosa?*».

«Una Verdina. È un club per ragazze. Come le Cioccolatine, però è verde.

Mi farò delle nuove amiche. Noi Verdine indossiamo uniformi verdi. Io non ce l'ho, ma ho pensato di entrare lo stesso nello spirito del gruppo».

«E cosa fate?».

«Più che altro noi Verdine facciamo crescere le piante. Ma dobbiamo anche prenderci cura dell'ambiente».

«Ah, l'ambiente», disse Pierfilippo con aria tetra. «Abbiamo studiato quella roba lo scorso trimestre. Ci hanno fatto pulire una rimessa

di autobus. Questo trimestre stiamo facendo la foresta pluviale».

«Almeno è lontana. Così non possono farvela pulire», osservò Molto per essere incoraggiante.

«Però me l'hanno data per compito», sospirò Pierfilippo.

«Chiedi ad Oliver», suggerì Molto. «Sai quanto gli piace fare i compiti. Sarà felicissimo di aiutarti».

«Beh, se la metti così...», disse Pierfilippo. Che idea fantastica! Ecco che il suo sabato diventava più sereno. Oliver avrebbe fatto un ottimo lavoro. Aveva già scritto un tema per lui una volta. Pierfilippo aveva preso 10 e l'insegnante era rimasta davvero colpita.

«Allora ti piace essere una Verdina, sì?», continuò lui.

«Non lo so. Mi sono appena iscritta. I capi sono Lucertola Verde e Tartaruga Verde. Noi Verdine siamo per la natura, per gli stagni

e i vasi di fiori, siamo contro le cartacce, la spazzatura, le discariche e l'inquinamento».

«Davvero?», chiese Pierfilippo. «Ma pensa».

Lanciò un'occhiata al giardino degli Stramb. Era un ammasso di scatole fradice e secchi della spazzatura stracolmi. Un carrello della spesa era rovesciato per terra e sotto la moto della signora Stramb, una Harley Davidson, si allargava una pozza di olio che copriva le ortiche.

Molto seguì lo sguardo di Pierfilippo. «So a cosa stai pensando», disse lei. «Già».

«Quindi dovrai dare una pulita», disse Pierfilippo. «Ora sei una *Verdina*».

Non aveva voluto suonare sarcastico, ma gli era venuto fuori così: un po' cattivo. Era solo che tutti quei *noi* non gli erano piaciuti. *Noi* facciamo questo, *noi* facciamo quello. Lo facevano diventare nervoso e si sentiva messo da parte.

«Lo farò», disse Molto con una scrollata di spalle. «Ma prima devo andare al campo di cricket. C'è una fiera e le Verdine partecipano alla mostra di piante da vaso. E noi vinceremo, giusto?».

La Pianta si dimenò come per segnalare che era d'accordo... al cento per cento. Ma naturalmente poteva essere stato il vento.

Solo che il vento non c'era.

«È contentissima», disse Molto. «Non esce spesso di casa».

«Tua nonna lo sa che l'hai portata fuori?», chiese Pierfilippo. Guardò La Pianta perplesso. La Pianta di solito viveva in cucina, con la nonna e Rosa, il gatto nero.

«Naturalmente», rispose Molto. «È una sua idea. La Pianta è stata un po' giù ultimamente e la nonna pensa che vincere una gara farà bene alla sua autostima».

«Autostima? Che vuoi dire esattamente?»,

chiese Pierfilippo cautamente.

«Vincere la tirerà su di morale, la farà sentire bene con se stessa».

«Ascolta», disse Pierfilippo. «Io non sono un esperto, ma persino io so che le piante non ...», si interruppe. La Pianta improvvisamente si era irrigidita. Stava ferma immobile con un'aria attenta e sembrava che ascoltasse. Pierfilippo decise di non terminare la frase.

«Le piante non fanno cosa?», chiese Molto.

«Lascia perdere».

«Ad ogni modo», continuò Molto, «le abbiamo fatto un biglietto di auguri. È dentro la mia borsa, lo abbiamo firmato tutti. Alquanto ci ha versato sopra la porporina. Vuoi vederlo?».

Per un istante Pierfilippo cercò di immaginare una famiglia che preparava biglietti di auguri per le piante. Poi decise di non pensarci più.

Decise anche di sorvolare sul fatto che ora

le foglie della Pianta erano disposte in un modo che faceva pensare a un “grazie, sono felice per il bel biglietto”.

Così disse solo: «Magari dopo».

«Vengono tutti a vedere la mostra. Papà ha inventato una nuova macchina fotografica e vuole provarla. La mamma avrebbe dovuto saltare da un grattacielo a un altro con la bicicletta oggi, ma ha rimandato a lunedì così può venire anche lei».

«E Rosa? Viene anche lui?».

«È un gatto. Bisogna vedere se gli va».

A quel punto Pierfilippo pensò che gli si presentava l'occasione di chiedere una cosa che lo incuriosiva davvero moltissimo. E quello poteva essere il momento giusto.

«E la Cosa che Produce Tonfi che avete in casa?», disse. «Quella Cosa che fa tutto quel fracasso ogni volta che qualcuno suona alla porta? Viene anche lei?».

«Sono felice che tu me lo abbia chiesto. Vedi, La Cosa...».

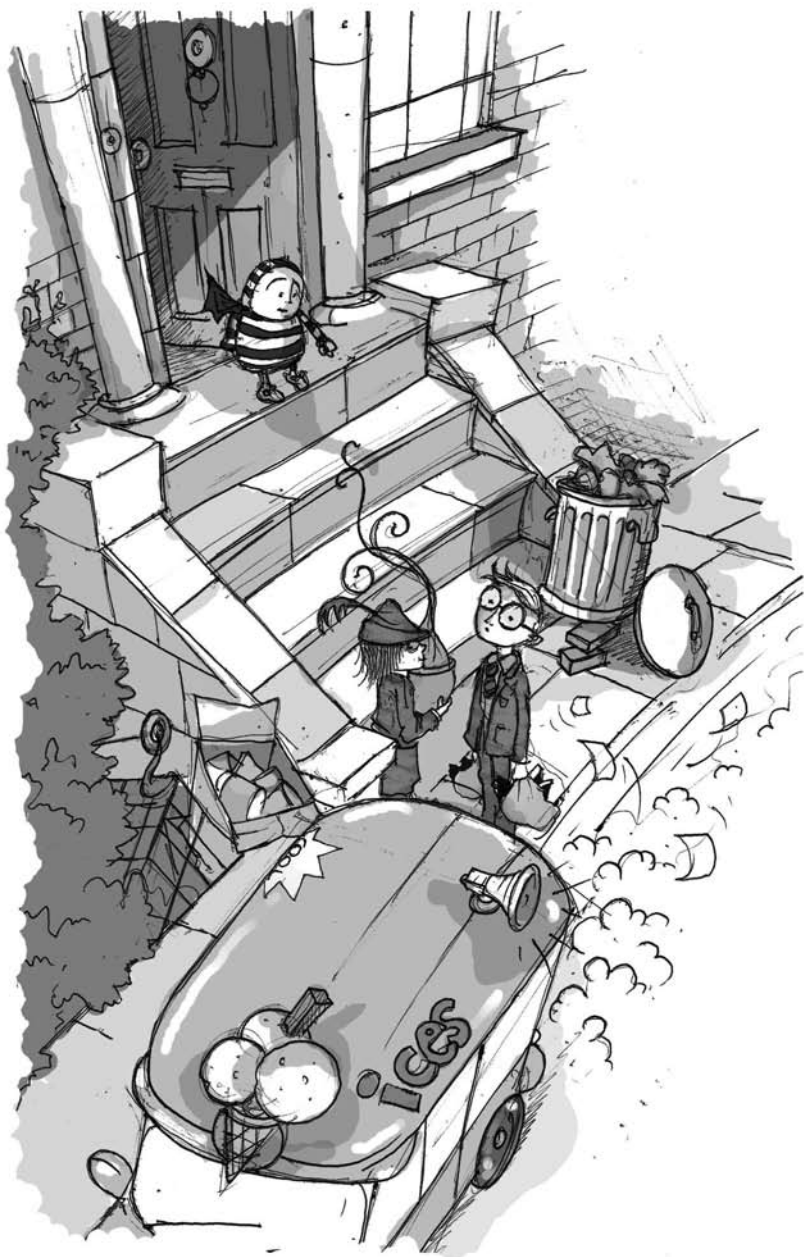
Proprio allora il furgoncino dei gelati passò davanti a loro diffondendo una musicchetta a tutto volume. Pierfilippo non riusciva a capire una parola. Vedeva la bocca di Molto che si muoveva ma sentiva solo le campanelle del furgone.

«...ecco perché», concluse Molto, mentre il furgoncino spariva dietro l'angolo.

La porta del 17 si aprì e Alquanto Stramb uscì fuori gattonando. Indossava una tuta a strisce gialle e nere, aveva un ombrello rotto legato sulla schiena e ai piedi pantofole a forma di criceto. Si alzò in piedi sui gradini con la bocca aperta e gli occhi spalancati. Poi stese l'indice davanti a sé e produsse uno strano ronzio.

«ZZZZZZZ», ronzò Alquanto.

Pierfilippo sospirò. Il momento ideale era passato e lui non aveva ancora risolto il mistero della Cosa che Produce Tonfi.



«Vuoi un gelato, Alquanto?», chiese Molto.
«Va bene, solo un minuto».

«Ciao, Al», lo salutò Pierfilippo allegramente.
«Sei un'ape?».

Alquanto lo guardò come se fosse pazzo.

«È una vespa», disse Molto. «È un ronzio
differente. Comunque, io penso che La Pianta
abbia delle buone possibilità di vittoria.
Tu che ne dici?».

Pierfilippo guardò La Pianta. Era lì,
tutta dritta nel suo vaso con una aria
di tranquilla sicurezza.

«Beh», disse lui, «ehm... sono sicuro che non
ci saranno molte piante come lei».

«Perché non vieni anche tu?», lo invitò Molto.
«Puoi aiutarmi a portarla».

Pierfilippo ci pensò su. Non gli avrebbero
dato il permesso di andare, almeno non prima
di avere fatto i compiti... e poi le mostre di
piante non erano noiosissime?

Sua madre andava pazza per il giardinaggio, aveva vinto un mucchio di premi e teneva anche conferenze sull'argomento.

Qualche volta Pierfilippo l'aveva aiutata, aveva scaricato foto di piante con il computer e aveva cercato i nomi latini dei fiori in un noioso librone. Non è che morisse dalla voglia di andare a una mostra di piante.

«Ci sono altre cose alla fiera», disse Molto. «Un castello gonfiabile, bancarelle, giochi...».

Ma Pierfilippo non era ancora sicuro di poter dire sì.

«Di' una cosa Pierfi», disse Mol. «Non è che non hai il permesso?».

«Certo che ho il permesso», disse Pierfilippo un po' seccato. «Ho il permesso, eccome. Perché non dovrei averlo?».

«E allora cosa? Hai uno dei tuoi pranzi di famiglia?».

A casa Perfetti pranzi e cene non erano cosa

da prendere alla leggera. Un pasto era composto da cibo nutriente e doveva essere consumato a tavola con le mani pulite. Molto diverso da quelli degli Stramb, che si servivano di patatine prelevate da giornali stesi sul pavimento. A meno che...

«No», disse Pierfilippo. «I miei genitori devono uscire. Mi lasciano un'insalata di crescione per pranzo».

«Fantastico! Possiamo mangiare qualcosa alla Fiera», disse Molto. «Offro io. Popcorn, gelato, hot dog!».

«Dici davvero?», chiese Pierfilippo interessato. Non aveva il permesso di mangiare quella roba.

«È naturale. A meno che tu non preferisca l'insalata di crescione».

«No», disse Pierfilippo. «Vengo. Lascio solo questi libri a casa. Ehm... vuoi entrare?».

Pierfilippo sperava di no. A casa sua c'era una moquette color crema. Calosce di gomma, bambini che gattonavano e strane forma di vita non erano le benvenute.

«Non ti preoccupare», disse Mol.
«Ti aspettiamo qui».

Capitolo 2

Una breve visita a casa

«C'è nessunooo?», gridò Pierfilippo. Scaricò le buste all'ingresso e si massaggiò le dita intorpidite. «Sono a casa!».

«*Sei tu Pierfilippo?*», la voce di sua madre veniva dal piano di sopra. Nel bagno si sentiva il fastidioso ronzio del rasoio di suo padre.

«Sì, mamma. Sono tornato dalla biblioteca. Ma ora esco di nuovo. Devo aiutare qualcuno a portare una cosa da una parte».

«Cosa devi fare? Osvaldo puoi spegnere quel rasoio per favore, non sento niente. Scusa tesoro, tuo padre si sta facendo la barba. Puoi ripetere?».

«Aiuto gentilmente qualcuno a trasportare